DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre 1.900
Un trimestre 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef 61 372. 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA DIFESA DELLA PACE

diffondete e fate leggere il discorso di Togliatti contenuto in questo numero!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | SABATO 19 MARZO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 67

LA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE HA MOBILITATO TUTTO IL POPOLO LAVORATORE

Nel Senato e nel Paese continuerà la lotta contro il Patto di guerra votato ieri dalla maggioranza

Al termine del memorabile dibattito il Capo del Partito Comunista Italiano accusa il governo di aver calpestato i diritti del Parlamento e della Nazione impedendo la discussione sul testo già noto dell'alleanza atlantica

La proposta Togliatti di non concedere basi militari allo straniero respinta dai d. c.

Alle 19 di ieri, dopo 58 ore di seduta ininterrotta e sette giorni di acceso dibattito, ha avuto sosta la battaglia ingaggiata dai deputati dell'Opposizione contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Fino alle ore 16.30 erano durate le dichiarazioni di voto — diverse nel tono e nel contenuto, ma tutte appassionate ,estremamente concrete — che avevano toccato il loro culmine con i discorsi di Togliatti e di Nenni. La seduta calma nella mattinata si era fatta di nuovo altamente drammatica quando Paietta, con il testo del Patto Atlantico nella mano, aveva compiuto l'ultimo tentativo per richiamare gli uomini del governo al rispetto del Parlamento e alle loro responsabilità, chiedendo che non si votasse prima di aver discusso quelle clausole, che De Gasperi e Sforza avevano tentato sino ad allora di nascondere alla Camera e che ora, con una sorta di beffarda ironia, erano stampate su tutti i giornali della Capitale.

Poi è venuto il discorso di Togliatti — fra i più elevati e intensi che egli abbia mai pronunciato — e la grande iniziativa di pace che chiedeva alla Camera di impedire a De Gasperi di concedere basi militari sul nostro territorio a un governo straniero. L'impressione sui banchi della stessa maggioranza è stata enorme e l'eco se ne è avuta persino nelle parole del socialtraditore Simonini. Avrebbe il governo osato respingere quella proposta, dichiarando così apertamente la sua intenzione di assoggettare la nazione allo straniero e di trascinarla irresponsabilmente nella più stolta delle avventure?

Il governo ha rifiutato. Non solo la maggioranza reazionaria, chiusa all'ansia della Nazione, ha detto sì — 317 vergognosi sì che bisognerà far conoscere uno per uno — al Patto di guerra, ma essa è giunta fino a respingere la proposta di chi chiedeva che il territorio italiano fosse degli italiani e che la nostra Patria non si trasformasse in arsenale e deposito di un esercito straniero.

317 sì al patto di guerra e all'alienazione del nostro territorio. Eppure l'Opposizione esce dalla battaglia con un grande, memorabile risultato. Dalla tribuna parlamentare essa ha parlato davvero alla nazione e al mondo, ha commosso la opinione pubblica e ha sollevato con estrema energia il problema della lotta contro la minaccia di guerra. Oggi il mondo sa e vede che il Cancelliere guerrafondaio ha contro di sè il popolo lavoratore e che tutto il corpo della nazione è gravemente preoccupato. E la lotta è solo al principio; sempre più si farà intensa: nel Senato, dove inizierà lunedì pomeriggio, e nel Paese, dove essa — parlano le cronache — cresce di ora in ora.

Chi voleva creare — all'oscuro del popolo — il fatto compiuto, è servito.

Parla Togliatti

La seduta di ieri è entrata nella sua fase decisiva alle 13, quando un redattore de l'*Unità* ha portato nel Transatlantico la notizia che la radio americana stava diramando il testo del Patto Atlantico. Le prime copie del testo giungevano a Montecitorio alle 13,30 e l'estrema gravità delle clausole risultava evidente al febbrile esame dei deputati.

La seduta era stata intanto interrotta per 15 minuti.

Alla ripresa il compagno Pajetta domanda la parola e dichiara: - Signori, ho qui il testo ufficiale del Patto atlantico. Nel documento di agenzia è scritto che voi, signori del governo, vi siete impegnati a non rendere pubbliche le clausole del Patto prima delle ore 17, quando cioè questa Assemblea avrà già votato. Propongo quindi di iniziare subito la discussione...».

GRONCHI: - Pajetta le tolgo la parola! ».

PAJETTA: - Signor Presidente, si tratta di un documento decisivo, si tratta del testo di quel Patto che il governo ci vuole imporre di votare! ».

GRONCHI: - Oon. Pajetta le tolgo la parola! ».

La sinistra scatta in piedi protestando. Gronchi insiste, scampanella.

GRONCHI: - Oon. Togliatti, la parola è a lei per la sua dichiarazione di voto! ».

I banchi delle sinistre sono quasi al completo, malgrado i due giorni e le due notti di discussione, quando si leva a parlare TOGIATTI.

TOGLIATTI — Prima di passare alle succinte dichiarazioni di voto che è intenzione mia di fare a nome collettivo del nostro Gruppo, debbo scusarmi verso di lei, onorevole Presidente, se, nel corso dell'appassionata manifestazione del pensiero dei singoli colleghi di questa parte che ha avuto luogo nelle ultime due giornate, qualcheduno di noi può aver dato l'impressione di intemperanze rivolte in modo sgarbato Lei stesso o ad un membro del ufficio di Presidenza.

Se qualche cosa di sgarbato c'è stato, ciò è andato di là dalle nostre intenzioni, in quanto noi non avevamo e non abbiamo altra intenzione se non quella di servirci di tutti i mezzi che ci sono concessi dal Regolamento della Camera per esprimere sul problema posto dinanzi a noi dal governo la posizione nostra, sia la posizione dei singoli, sia la posizione del partito come tale.

Un grave errore

Detto questo, non posso non deplorare che la maggioranza della Assemblea, con successivi voti, abbia imposto a tutti i deputati e all'Assemblea nel suo complesso questa seduta continuata che ormai tocca, credo, le 48 ore. Mi permettano i colleghi della maggioranza di far rimarcare loro che essi, facendo questo, hanno commesso un grave errore: un grave errore per l'aspetto sentimentale della questione, e cioè perchè essi stessi hanno contribuito, così, ad accrescere l'atmosfera febbrile che circonda questo dibattito qui e nel Paese. Di ciò potremmo però anche esser loro riconoscenti.

Ma grave soprattutto è l'errore da essi compiuto perchè non si può negare che una seduta così lunga, senza nemmeno quelle interruzioni indispensabili a scopo di distensione fisica e intellettuale, non consente a tutti i membri dell'Assemblea di seguire tutti i dibattiti con quell'attenzione che è necessaria.

La via d'uscita: l'appello al popolo

Dirò che vi è stata in questa decisione una vostra se non esplicita per lo meno implicita intenzione di offendere il normale costume parlamentare.

Il dibattito non poteva d'altra parte essere che ampio, anche se non partiva da una normale documentazione poichè questa dal governo ci è stata negata. Avreste dovuto anzi essere voi stessi, signori del governo, data la serietà e gravità estrema della cosa, a chiedere il dibattito più ampio possibile, superando le fredde norme del Regolamento della Camera, comportandovi secondo il loro spirito, e secondo le norme scritte e lo spirito della Costituzione. Vi è infatti un articolo della Costituzione il quale sancisce che il nostro Stato non può servirsi della guerra come mezzo della sua politica internazionale. Quando ci proponete di entrare in un patto il quale tende a portarci, in un modo o nell'altro, alla guerra, è anzi un patto militare creato a scopo di guerra, il vostro dovere è di trovar per lo meno una via di uscita alla contraddizione. Questa via non può essere che un appello al popolo. E' vero che la Costituzione vieta di servirsi del referendum per leggi che approvano strumenti di ordine internazionale. Ma appunto per questo il dovere vostro sarebbe stato quello non di andare di là dalla legge, ma di prendere tutte quelle iniziative necessarie affinchè lo spirito antiguerriero e pacifista della nostra Costituzione potesse per volontà di popolo trionfare. Lo so, quanto più gravi sono i problemi da risolvere, quanto più gravi le decisioni da prendere, tanto più deve di conseguenza essere scrupolosa l'applicazione e l'interpretazione della legge.

Lei forse ricorda, onorevole Presidente, l'orazione pronunciata da Caio Giulio Cesare nel dibattito contro Catilina davanti al Senato. I colleghi che si dilettano di queste cose la rileggano nel testo sallustiano. Di fronte all'accusa che è delle più gravi, dice il grande romano, noi dobbiamo applicare la legge, e con tanto maggior scrupolo quanto più l'accusa è grave: *Si magnitudo sceleris omnium ingenia exsuperat, eis utendum censeo, quae legibus comparata sunt »* (SALL., *De Cat. con.*, 51).

Poichè si tratta di un delitto che supera la mente di tutti, e tale è il delitto che vorreste essere autorizzati a compiere, trascinando il Paese in un blocco di guerra, e poichè questo urta contro la legge, siete voi che dovete creare tutti i mezzi affinchè la tutela della legge sia affidata al Paese, affinchè il Paese intero si possa pronunziare, poichè è esso il nostro vero sovrano. Dovevate quindi, semmai, proporre voi stessi quelle modifiche alla Costituzione, da sottoporsi al popolo, che vi permettessero di fare il passo che volete fare senza ledere la legge attuale.

« A questo siamo arrivati! »

Voi non lo avete voluto e io intendo prima di tutto di dare alla dichiarazione di voto che faccio a nome del Partito comunista il carattere di energica protestà contro la procedura che qui è stata seguita. Noi non abbiamo conosciuto perchè ce lo abbia comunicato il governo nulla che non avessimo già letto in uno dei soliti articoli della più scadente pubblicistica. Abbiamo saputo da altre fonti, nel corso del dibattito che trattative fra il governo italiano e governi di altri paesi vi erano state. Ci si è negata ogni informazione in proposito. E' stato fatto sapere, nel corso del dibattito e non è stato smentito da chi poteva smentirlo, che il testo del documento su cui il nostro governo ci ha detto che vuole accingersi a trattare, era già, prima di questo dibattito, nelle mani del governo stesso. Ci è stata quindi volontariamente negata la conoscenza di questo documento, il cui testo doveva invece essere la guida di tutta la nostra discussione. Voi avevate nozione precisa delle trattative che avete condotto, avevate nozione precisa del testo del Patto, e ci avete negato la conoscenza di tutto questo! Ed ora siamo arrivati a questo punto, signor Presidente: che, nel momento in cui prendo la parola e in cui stiamo per votare, mi viene consegnato da amici giornalisti il testo del Patto diramato da agenzie straniere! Questo testo, mi rifiuto di discuterlo. Se scendessi ora all'esame anche della più evidente di queste clausole, offenderei la mia dignità di rappresentante del popolo al Parlamento italiano! *(Applausi a sinistra).*

Suprema irrisione a questo Parlamento! Per 48 ore, senza interruzione, abbiamo parlato e parliamo, mentre non c'è stato detto nulla, e, nel momento in cui dobbiamo votare, veniamo a sapere che tutti i

(Continua in 3.a pag., 1.a colonna)

Ecco l'o.d.g. Togliatti che i d. c. hanno respinto!

« Riferendosi alle dichiarazioni del Governo la Camera raccomanda che non venga concesso ad alcun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere ».

Tutti i compagni Senatori, senza eccezione, a partire da lunedì 21 corrente sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato.

Documento gravissimo

Il testo del Patto atlantico, reso pubblico ieri, è di una gravità tale che supera tutte le previsioni finora fatte dalla stampa occidentale.

Dopo un preambolo generico in cui, come già nel Patto d'Acciaio, ci si richiama astrattamente « al desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi » e « alla difesa della libertà », il patto passa a enunciare negli articoli 4, 5, 6, 9, 10, 11 i suoi veri scopi scopertamente aggressivi.

Anzitutto l'articolo 4 stabilisce che oggetto di consultazioni tra gli atlantici potrà essere anche la situazione interna (« la indipendenza politica ») di ogni paese. Acheson su questo punto è stato molto chiaro: « Ben potrebbe considerarsi attacco armato una attività rivoluzionaria ispirata dall'esterno, sul genere della lotta dei comunisti in Grecia ». Attraverso l'interpretazione di questo articolo gli S. U. si sentono così autorizzati dai vari De Gasperi a intervenire negli affari interni dei paesi europei.

L'articolo 5 vuol dire che le potenze atlantiche potranno concertare e decidere l'azione armata a loro discrezione, prescindendo da ogni appello al Consiglio di Sicurezza che verrebbe informato dell'azione bellica intrapresa dai firmatari del Patto atlantico a operazioni militari iniziate. Viene così violato il principio dell'appello preventivo al Consiglio di Sicurezza dell'ONU nel caso si verifichi il casus belli. Il principio della sicurezza collettiva è annullato. Lo stesso articolo stabilisce il principio del non automatismo (ogni potenza firmataria deciderà « quelle misure che essa ritenga necessarie »). Di questo possono usufruire in linea astratta, tutte le potenze atlantiche: in concreto il principio gioca unicamente a favore del più forte, a favore degli Stati Uniti in quanto essi solo possono riservarsi la libertà di intervenire a loro discrezione e di chiedere pertanto il rispetto degli impegni agli altri firmatari, mentre una tale facoltà di fatto non è certo nel potere di De Gasperi.

L'articolo 6 del Trattato accentua il carattere aggressivo e lesivo dell'autorità dell'ONU già rilevato nell'art. 5. In esso si specifica che casus belli può essere ritenuto anche « l'attacco » contro navi o velivoli situati nella zona geografica delineata nello stesso articolo. Ciò vuol dire che basterà che i firmatari del Patto atlantico provochino l'affondamento di una nave o di un velivolo dove e come parrà a loro, per giustificare le misure di sicurezza previste dal Patto e quindi iniziare le operazioni aggressive.

Inoltre la genericità dell'articolo è tale che per quanto si riferisce alle forze di occupazione, basterà non solo un incidente qualsiasi ad esempio nel territorio di Trieste o a Berlino per provocare l'aggressione, ma anche basterà che gli Stati Uniti presentino come forze di occupazione l'invio di truppe in qualsiasi località contemplata dallo stesso articolo 6, per sentirsi autorizzati a scatenare l'aggressione.

L'art. 9 istituisce un consiglio che avrà alle proprie dipendenze organismi « sussidiari » e in particolare un comitato di difesa che « potrà raccomandare i provvedimenti concernenti gli impegni contemplati negli articoli 3 e 5 ». Questo Comitato di difesa sarà il vero strumento di guerra nelle mani dei militaristi occidentali e mirerà a subordinare gli interessi delle potenze firmatarie ai superiori interessi militari e strategici dei più forti. Gli impegni collettivi di cui si parla nell'articolo 3 suppone, anche agli occhi di un profano, standardizzazione degli armamenti, unificazione degli Stati Maggiori, cessioni di basi ecc.

L'art. 10 del Patto è un nuovo colpo all'organizzazione delle Nazioni Unite. Difatti nella formulazione « invitare altri stati europei che siano in condizione di maggiormente assicurare i principi del presente trattato e di contribuire alla sicurezza della zona dell'Atlantico del nord a far parte del presente trattato », si esce dal tipo di patto regionale, geograficamente limitato contemplato negli articoli 52 e 53 della Carta delle Nazioni Unite e si instaura il principio che ogni Stato, il più lontano che non abbia niente a che fare geograficamente con l'Atlantico possa entrare nel Patto. Così non solo l'Italia, ma la Turchia, la Grecia, gli stati arabi ecc. possono partecipare alla alleanza atlantica Il patto in tale modo si

(Continua in 3.a pag. 8.a colonna)

Gli enti le associazioni, le organizzazioni, i comitati contro la guerra, che vogliono aderire al Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace, sono pregati di inviare le loro adesioni al COMITATO ITALIANO di organizzazione del Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace. Via Palestro, 68, telefono 496-914 Roma.

DI ORA IN ORA SI SVILUPPA LA LOTTA CONTRO I PIANI BELLICISTI

Scioperi e proteste in tutte le città d'Italia

Si moltiplicano le adesioni al Congresso della Pace

Tutta l'Umbria in sciopero per l'assassinio dell'operaio di Terni - Milano celebra le "5 giornate„ manifestando contro il Patto - Sospensione del lavoro nelle fabbriche e nei servizi di trasporto di Palermo

La protesta popolare contro l'adesione del governo italiano al Patto di guerra — dopo sette giorni di scioperi, manifestazioni e comizi — ha ancora ieri levato la sua voce nelle piazze e nelle strade delle città e dei paesi, nelle fabbriche e negli uffici.

Le notizie diffuse per radio o attraverso le edizioni straordinarie dei giornali sul voto dei 300 deputati irresponsabili che hanno dato mandato al governo di trattare per l'adesione al Patto, hanno anzi nelle ultime ore del pomeriggio di ieri ancora più acceso l'indignazione popolare. Così è accaduto a Roma della cui manifestazione diamo il resoconto in cronaca.

La protesta dell'Umbria

La protesta di Terni contro l'assassinio dell'operaio Trastulli ucciso dalla polizia durante la manifestazione per la pace, si è estesa ieri praticamente a tutta l'Umbria. Lo sciopero generale proclamato a Terni e a Perugia si è svolto compatto. Nessuna attività per tutta la giornata. I lavoratori dell'industria di Spoleto si sono posti spontaneamente in sciopero ieri mattina. Usciti dalle fabbriche gli operai si sono recati in massa al Teatro Nuovo per manifestare contro le criminali azioni della polizia di Scelba. Anche a Foligno e Spello la protesta è stata pronta e totale nelle fabbriche. A Città di Castello in mattinata gli impiegati hanno effettuato due ore di sciopero. Nel pomeriggio sono scesi in sciopero gli operai.

A Umbertide invece i lavoratori sono scesi in sciopero generale.

Alle 11 di ieri mattina a Torino le maestranze della Grandi Motori, delle Acciaierie SIMA e delle Fonderie di ghisa sono uscite dalle fabbriche per assembrarsi in Piazza Crispi. Un corteo di operaie del lanificio Giordano poco dopo si univa ai dimostranti. La grande piazza si è così in pochi minuti gremita. Diversi oratori si sono susseguiti per rivolgere un appello a lottare in difesa della pace.

A Vicenza e nel vicino centro industriale di Schio le fabbriche sono rimaste ferme tutto il giorno. Innumerevoli comizi volanti si sono susseguiti nei quartieri operai.

A Modena a mezzogiorno di ieri gli operai e le operaie hanno abbandonato le fabbriche e si sono riuniti per rinnovare la grande manifestazione di protesta del giorno prima.

A Milano

A Milano al fermento che ha regnato negli ultimi giorni si è aggiunto ieri un particolare e significativo sentimento. Cade in questi giorni infatti l'anniversario delle gloriose «5 Giornate», epopea del primo Risorgimento. In alcune fabbriche il lavoro ripreso ieri mattina è stato spesso interrotto o si è svolto accompagnato dal canto in coro dell'Inno di Garibaldi che ha fatto prorompere possente il grido «Va fuori o stranieri!». Anche le bandiere tricolori esposte ai balconi soprattutto nei quartieri popolari avevano un significato nuovo. Contro questo spirito nuovo tentano di reagire le autorità governative. Il Questore ha proibito lo svolgimento dei tradizionali cortei popolari per la celebrazione delle «5 giornate» indetti per oggi. Le «5 giornate» saranno quest'anno celebrate miseramente: il Sindaco Creppi assieme a pochi intimi deporrà una corona al Monumento di Porta Vittoria.

Lo sciopero è durato tutto il giorno alla Pirelli, all'Innocenti, alla Alfa Romeo, alla Riva, alla FACE, alla Vanzetti, alla Tallero, alla OLAP, alla Brown Boveri, alla Geloso.

Sospensioni del lavoro e comizi hanno avuto luogo in quasi tutte le fabbriche delle province di Brescia, Bergamo, Como, Ferrara, Reggio Emilia e Parma.

In Toscana

In Toscana i minatori di Abbadia San Salvatore hanno sospeso il lavoro per mezz'ora contro la minaccia di guerra. Domani a Siena il compagno Barontini terrà un grande comizio. A Pisa si è svolta ieri una grande manifestazione degli studenti dell'Università. A Poggibonsi migliaia di uomini e donne hanno partecipato ad un comizio.

Nelle miniere del Grossetino i minatori sono entrati spontaneamente in sciopero. Scioperi di 24 ore sono segnalati nelle miniere di Ribolla, Ravi, Niccioleta, Montieri, Gavorrano. I lavoratori dell'ILVA di Follonica sono scesi in sciopero per un'ora.

A Napoli ieri nuove manifestazioni e comizi hanno fatto seguito al grande sciopero di protesta, che ha fermato giovedì il lavoro in tutte le fabbriche della città e della provincia estendendosi anche a quasi tutto il settore dei pubblici esercizi.

In Puglia

Imponente è stata anche ieri la protesta del popolo della Puglia. A Giovinazzo il lavoro è stato sospeso per mezz'ora alle Ferriere e alle Acciaierie. A Bari, Minervino, Gravina, Ruvo, Trani, Barletta e Canosa il popolo è sceso più volte nelle strade a manifestare la propria volontà di non tollerare nessuna avventura militare.

In Sicilia

Anche in Sicilia le manifestazioni popolari contro il Patto di guerra invece di scemare di intensità sono aumentate di forza.

A Palermo gli operai del Cantiere navale hanno sospeso il lavoro per la durata di mezz'ora. Nello stabilimento Dunot ogni attività è cessata per un'ora, e alla Sast per un quarto d'ora. Anche i tram e i filobus si sono fermati. Oggi le maestranze delle miniere di asfalto della provincia di Ragusa sospenderanno il lavoro per mezz'ora.

Numerosissime adesioni al Congresso della Pace

Appena è stato lanciato l'appello del Comitato italiano di organizzazione del Congresso Mondiale della pace, decine e decine di personalità, enti ed organizzazioni democratiche hanno inviato la loro adesione al Congresso mondiale dei Partigiani della Pace che si terrà a Parigi dal 20 al 24 aprile.

In particolare segnaliamo l'adesione della Confederazione del Lavoro, della Costituzione della Terra, dell'Unione Donne Italiane, dell'Alleanza giovanile, dell'Unione Sport Popolare. Tra le personalità della politica, della cultura e dell'arte si notano Ada Alessandrini e il dr. Monaco per il Movimento Cristiano della Pace, gli on.li Miglioli e Cacciatore per la Costituente della Terra, il regista Giuseppe De Santis, gli scrittori Corrado Alvaro, Bontempelli e Jovine, il direttore d'orchestra Vittorio Gui, gli on.li Di Vittorio e Santo per la C.G.I.L., le on.li Maria Maddalena Rossi e Rosetta Longo per l'U.D.I., l'on. Mario Palermo per i mutilati, Isa Miranda, il prof. Emanuele Padoa dell'Università di Siena, l'on. Rodolfo Morandi e l'ing. Pace per i Consigli di Gestione,

Il testo del patto di guerra

WASHINGTON, 18. — Ecco il testo del trattato di alleanza proposto fra le nazioni occidentali noto sotto il nome di « Patto del nord Atlantico ».

PREAMBOLO

Le parti contraenti riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi della Carta delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi.

Esse sono decise a salvaguardare la libertà, la comune eredità e la civiltà dei loro popoli, fondate sui principi di democrazia, di individuale libertà e di rispetto della legge.

Esse mirano a promuovere la stabilità ed il benessere nella zona dell'Atlantico settentrionale. Esse sono altresì risolute ad unire i loro sforzi per la difesa collettiva, per la conservazione della pace e per la sicurezza.

Esse pertanto si accordano per il seguente trattato del patto nord Atlantico.

Art. 1. — Le parti si impegnano, come previsto nella Carta delle Nazioni Unite, a dirimere ogni controversia internazionale in cui esse possano essere coinvolte, mediante mezzi pacifici, in modo che la pace internazionale e la sicurezza e la giustizia non siano messe in pericolo; e ad astenersi nelle loro relazioni internazionali, dalla minaccia o dall'uso della forza in tutti i casi non contemplati negli obiettivi delle Nazioni Unite.

Art. 2. — Le parti contribuiranno allo sviluppo di pacifiche ed amichevoli relazioni internazionali rafforzando le loro libere istituzioni, consentendo ad una migliore intesa dei principii sui quali tali istituzioni sono fondate e promuovendo condizioni di stabilità e di benessere. Esse intendono eliminare il conflitto nelle loro politiche economiche internazionali ed incoraggiare la collaborazione economica tra loro.

Art. 3. — Allo scopo di adempiere in maniera più efficiente agli scopi del presente trattato, le parti, separatamente e congiuntamente, mediante il continuo ed effettivo contributo individuale e mutuo aiuto, manterranno e svilupperanno la loro propria e collettiva capacità a resistere ad attacchi armati.

Art. 4. — Le parti si consulteranno insieme in ogni occasione a giudizio di ciascuna di esse e qualora l'integrità territoriale, la indipendenza politica o la sicurezza di ciascuna delle parti sia minacciata.

Art. 5. — Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse in Europa e nel Nord-America sia da considerare un attacco contro tutte esse e per conseguenza, concordano, nel caso che tale attacco armato avesse a verificarsi, che ciascuna di esse, nell'esercizio del proprio diritto individuale o della difesa collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 della Carta delle N. U. assisterà le parti o la parte attaccata prendendo pertanto individualmente o di concerto con le altre parti le azioni ritenute necessarie compreso l'uso delle forze armate, per restaurare e mantenere la sicurezza dell'area dell'Atlantico del Nord. Qualsiasi attacco armato sopra contemplato e qualsiasi provvedimento preso per effetto di esso sarà immediatamente riferito al Consiglio di Sicurezza delle N. U. Tutti i provvedimenti si intenderanno cessati non appena il Consiglio di Sicurezza avrà preso esso le misure necessarie per restaurare e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

Art. 6. — Per gli scopi contemplati nell'art. 5, un attacco armato contro una o più delle parti contraenti si intende debba includere un attacco armato contro il territorio di una delle parti in Europa o nel Nord-America o contro i dipartimenti francesi dell'Algeria o contro le forze di occupazione esistenti in qualsiasi parte d'Europa o contro le isole poste sotto la giurisdizione di ciascuna delle parti nella zona dell'Atlantico del Nord fino al tropico del Cancro o contro navi o velivoli situati nelle suddette zone ed appartenenti a ciascuna delle parti contraenti.

Art. 7 — Il presente trattato non riguarda, e non deve essere interpretato come riguardante, o modificante in ogni modo i diritti e le obbligazioni esistenti in base alla Carta delle Nazioni Unite di cui le parti sono membri, nè sminuisce la principale responsabilità riposta nel Consiglio di Sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Art. 8. — Ciascuna delle parti dichiara che nessuno degli impegni internazionali attualmente esistenti fra essa e qualsiasi altra delle parti o con terzi è in conflitto con le disposizioni del presente trattato e si impegna a non assumere altri impegni internazionali che siano in conflitto col presente trattato.

Art. 9. — Le parti pertanto istituiscono un Consiglio, nel quale ciascuna di esse sarà rappresentata, per esaminare tutte le questioni concernenti l'adempimento del presente trattato. Il Consiglio sarà organizzato in modo da potersi riunire immediatamente ad ogni momento. Il Consiglio istituirà propri organismi sussidiari nelle forme e nella misura che si renderanno necessarie, in particolare esso creerà immediatamente un comitato di difesa che potrà raccomandare i provvedimenti concernenti gli impegni contemplati negli articoli 3 e 5.

Art. 10. — Le parti potranno, per unanime accordo, invitare altri Stati europei — che siano in condizione di maggiormente assicurare i principii del presente trattato e di contribuire alla sicurezza della zona dell'Atlantico del Nord — a far parte del presente trattato. Ciascuno Stato invitato in tale guisa, potrà diventare parte contraente del trattato all'atto del deposito degli istrumenti di adesione. Spetta agli Stati Uniti d'America di informare ciascuna delle altre parti dell'avvenuto deposito di ciascuno di tali istrumenti di adesione.

Art. 11 — Il presente trattato sarà ratificato e i suoi principii attuati dalle parti in armonia con le rispettive norme costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati al più presto nelle mani del governo degli Stati Uniti che ne darà notifica a tutti gli altri paesi firmatari. Il trattato entrerà in vigore fra gli Stati che lo avranno ratificato non appena saranno state depositate le ratifiche della maggioranza dei paesi firmatari, comprese le ratifiche del Belgio, Canadà, Francia, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito, USA e avrà effetto nei riguardi degli altri paesi dalla data del deposito delle loro ratifiche.

Art. 12. — Dopo che il trattato sarà rimasto in vigore per dieci anni od in qualunque altro momento in data successiva, le parti potranno, se una qualunque di esse lo richiederà, consultarsi insieme allo scopo di rivederne il testo, avendo riguardo per gli elementi concernenti la pace e la sicurezza nella zona dell'Atlantico del Nord, e per gli sviluppi di intese a carattere universale o regionale in base alla Carta delle Nazioni Unite e sempre avendo di mira il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Art. 13. — Dopo che il trattato sarà rimasto in vigore per venti anni ognuna delle parti contraenti potrà cessare di parteciparvi un anno dopo che avranno notificato la propria denuncia al governo degli U.S.A. il quale ne informerà i governi delle altre parti contraenti a seguito dell'avvenuto deposito di ognuna delle denuncie.

Art. 14. — Il presente trattato, di cui sono considerati testi autentici quelli in lingua inglese ed in lingua francese, sarà depositato negli archivi del governo degli U.S.A. Copie autentiche nelle debite forme saranno trasmesse dal suddetto governo ai governi delle altre parti contraenti.

In fede di che i sottoscritti plenipotenziari hanno firmato il presente trattato.